

Bobbio dedica un libro all'antitesi destra-sinistra

IL CONTRASTO nella diversa valutazione delle eguaglianze naturali e di quelle sociali può essere esemplarmente documentato facendo riferimento ai due autori che possono essere elevati a rappresentanti rispettivamente l'ideale egualitario e quello inegualitario: Rousseau e Nietzsche, l'anti-Rousseau.

Il contrasto tra Rousseau e Nietzsche può essere bene illustrato proprio dal diverso atteggiamento che l'uno e l'altro assumono rispetto alla naturalità e artificialità dell'eguaglianza e della diseguaglianza. Nel *Discorso sull'origine della diseguaglianza*, Rousseau parte dalla considerazione che gli uomini sono nati uguali, ma la società civile, vale a dire la società che si sovrappone lentamente allo stato di natura attraverso lo sviluppo delle arti, li abbia resi diseguali.

Nietzsche al contrario, parte dal presupposto che gli uomini siano per natura diseguali (ed è un bene che lo siano perché, fra l'altro, una società fondata sulla schiavitù come quella greca era, proprio in ragione dell'esistenza degli schiavi, una società evoluta) e soltanto «la» società, con la sua morale del gregge, con la sua religione della compassione e della rassegnazione, li ha resi eguali. Quella stessa corruzione che, per Rousseau, ha generato la diseguaglianza, ha generato, per Nietzsche, l'eguaglianza. La dove Rousseau vede diseguaglianze artificiali, e quindi da

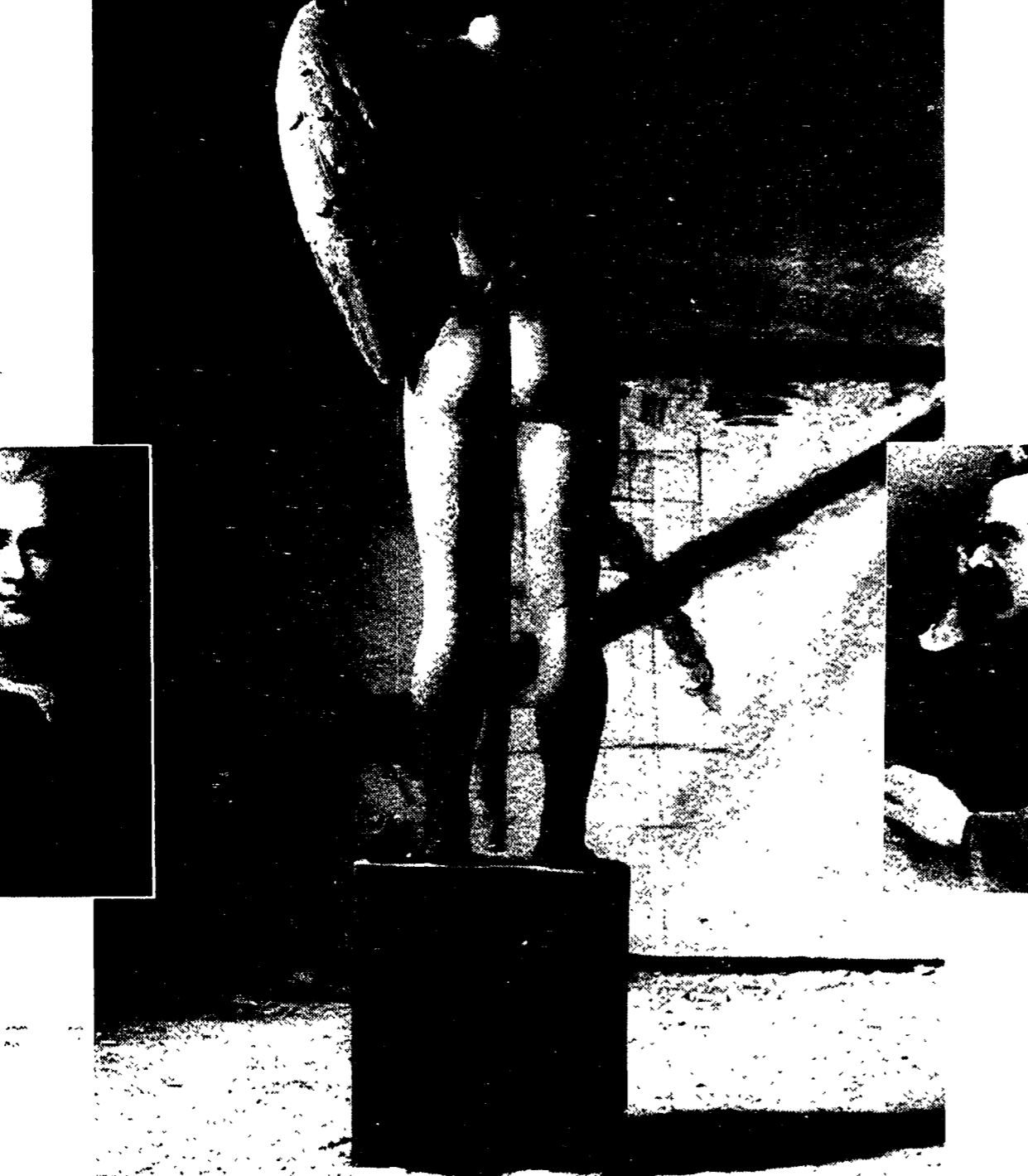
condannare e da abolire perché in contrasto con la fondamentale eguaglianza della natura, Nietzsche vede un'eguaglianza artificiale, e quindi da esecrare in quanto riduttiva della benefica diseguaglianza che la natura ha voluto regnasse fra gli uomini. L'antitesi non potrebbe essere più radicale: in nome dell'eguaglianza naturale, l'egualitario condanna la diseguaglianza sociale; in nome della diseguaglianza naturale, l'inegualitario condanna l'eguaglianza sociale. Ci basti questa citazione: l'eguaglianza naturale «è un grazioso espediente mentale con cui si maschera, ancora una volta, a guisa di un secondo e più sottile ateismo l'ostilità delle plebi per tutto quanto è privilegiato e sovrano».

L'idea qui formulata, secondo cui la distinzione tra sinistra e destra corrisponde alla differenza fra egualitarismo e inegualitarismo, e la differenza tra egualitarismo e inegualitarismo si risolve, in ultima istanza, nella differenza di percezione e di valutazione di ciò che rende gli uomini uguali o diseguali, è ad un tale livello di astrazione che può servire tutt'al più a distinguere due tipi ideali.

Scendendo ad un gradino più in basso, la differenza tra i due tipi ideali si traduce praticamente nella contrastante valutazione di ciò che è rilevante per giustificare o ingiustificare una discriminazione.

Il suffragio femminile non è stato riconosciuto sino a che la differenza fra uomo e donna è stata considerata una differenza rilevante per giustificare l'esclusione delle donne dal diritto di voto. È come dire che tra gli uomini e le donne vi sono differenze, ma fra queste differenze non ce n'è una che giustifichi la discriminazione rispetto al diritto di voto. In un tempo di grandi migrazioni, e quindi di incontro e di scontro fra genti diverse per origine etnica, costumanze, religione, lingua, la differenza tra egualitari e inegualitari si rivela nel maggiore o minore rilievo dato a queste differenze al fine di riconoscere a questi diversi alcuni diritti fondamentali della persona umana. Si tratta di stabilire dove passa il criterio (o i criteri) di discriminazione. La maggiore o minore discriminazione è fondata sul principio di rilevanza, vale a dire sul criterio o sull'insieme di criteri che permettono di distinguere le differenze rilevanti da quelle irrilevanti. L'egualitario tende ad attenuare le differenze, l'inegualitario a rafforzarle.

Una formulazione esemplare del principio di rilevanza è l'articolo 3 della Costituzione italiana. Questo articolo è una sorta di sintesi dei risultati cui sono giunte lotte secolari ispirate all'ideale dell'eguaglianza, risultati ottenuti eliminando via via



Un'opera di Igor Mitoraj; in alto a sinistra Jean Jacques Rousseau e a destra Friedrich Nietzsche

Uguaglianza o no Tomano Rousseau e Nietzsche

«Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica». È il titolo di un nuovo libro di Norberto Bobbio, pubblicato da Donzelli, che inaugura in questo modo una collana, le «Sagge», di volumi di cultura politica e sociale di un centinaio di pagine. Questa di Bobbio non è una raccolta di scritti apparsi già altrove ma un lavoro nuovo dedicato al tema della distinzione destra-sinistra. Il libro è organizzato in sette capitoli che esaminano: 1) le contestazioni all'uso dei due concetti; 2) le categorie dell'estremismo e della moderazione; 3) la sopravvivenza del pensare la politica attraverso la diale; 4) l'esame della proposta di distinzione avanzata da J.A. Lapouche e dell'idea di una «dominanza sinistrorsa» nella nostra epoca; 5) le altre ipotesi avanzate da studiosi italiani; 6) l'organizzazione concettuale dello schieramento politico in relazione alle idee di eguaglianza e libertà; 7) la stella

polare di un «grandioso movimento storico» che muove in direzione dell'eguaglianza. Gli ultimi due capitoli (le pagine che qui pubblichiamo sono ricavate dal sesto) indicano lo sbocco della riflessione di Bobbio intorno a questo argomento in un «nucleo indiscutibile, ineliminabile, e come tale sempre risorgente, insieme ideale storico ed esistenziale, della dicotomia». Un nucleo che ha sempre a che fare con l'ideale dell'eguaglianza e che sempre deve misurarsi con il «terribile diritto», quello della proprietà. Pagine che non mancheranno di fare discutere Bobbio dedica alla «trasmigrazione degli autori», dei *maîtres à penser*, utilizzati sia dalla destra che dalla sinistra (oltre a Nietzsche, Carl Schmitt, Heidegger, Gramsci, Sorrel). In questo caso a rendere possibile il passaggio è l'appartenenza all'ala estrema del proprio schieramento, quello rivoluzionario.

NORBERTO BOBBIO

le discriminazioni fondate su differenze che erano ritenute rilevanti e che a poco a poco vengono a cadere per ragioni storiche molteplici, risultati di cui si fanno rivendicatori, interpreti e promotori, dottrine e movimenti egualitari.

Se poi oggi, di fronte a questi risultati acquisiti e recepiti costituzionalmente, non c'è luogo a distinguere la destra dalla sinistra, non vuol dire affatto che destra e sinistra vi abbiano egualmente contribuito, né che una volta resa illegittima una discriminazione, destra e sinistra vi consentano con la stessa forza di convinzione.

Una delle conquiste più clamorose, anche se oggi comincia ad essere contestata, dei movimenti so-

cialisti che si sono identificati almeno sino ad ora con la sinistra, da un secolo a questa parte, è il riconoscimento dei diritti sociali accanto a quelli di libertà. Si tratta di nuovi diritti che hanno fatto la loro apparizione nelle costituzioni dal primo dopoguerra in poi e sono stati consacrati anche dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e da altre carte internazionali successive. La ragion d'essere dei diritti sociali è il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro, il diritto alla salute, è una ragione egualitaria. Tutti e tre mirano a rendere meno grande la diseguaglianza tra chi ha e chi non ha, o a mettere in condizione di sempre maggior numero possibile di individui di essere meno dis-

eguali rispetto a individui più fortunati per nascita e condizione sociale.

Ripeto ancora una volta che non sto dicendo che una maggiore eguaglianza è un bene e una maggiore diseguaglianza un male. Non voglio neppure dire che una maggiore eguaglianza sia da preferire sempre e in ogni caso ad altri beni come la libertà, il benessere, la pace. Voglio semplicemente ribadire attraverso questi riferimenti storici che se vi è un elemento caratterizzante delle dottrine e dei movimenti che si sono chiamati e sono stati riconosciuti universalmente come sinistra, questo è l'egualitarismo, inteso ancora una volta, non come l'utopia di una società in cui tutti gli

individui siano eguali in tutto, ma come tendenza a rendere più eguali i diseguali.

Non ignoro che, prendendo come punto di riferimento e come criterio di distinzione fra opposte parti dell'universo politico l'altro grande ideale che accompagna, come quello dell'eguaglianza, tutta la storia dell'umanità, l'ideale della libertà, considerato ora come alternativo ora come complementare a quello dell'eguaglianza, ci si trova di fronte a un'altra opposizione, quella tra dottrine e movimenti libertari e dottrine e movimenti autoritari. Ma, per quanto storicamente rilevante quanto quella tra egualitarismo e inegualitarismo, questa distinzione non coincide con la distinzione fra destra e sinistra. Vi sono dottrine e movimenti libertari e autoritari tanto a destra quanto a sinistra. E vi sono tanto a destra

quanto a sinistra dottrine e movimenti libertari e autoritari, perché il criterio della libertà serve a distinguere l'universo politico non tanto rispetto ai fini quanto rispetto ai mezzi, o al metodo da impiegare per raggiungerli, ovvero l'accettazione o il rifiuto del metodo democratico, inteso come l'insieme delle regole che consentono di prendere decisioni collettive attraverso liberi dibattiti e libere elezioni, e non facendo ricorso all'uso della violenza. Il contrasto rispetto al metodo permette di distinguere nell'ambito della destra e della sinistra l'ala moderata e l'ala estremista, cui ho già fatto un primo riferimento nel capitolo secondo. Rivoluzione e controrivoluzione o, con altre espressioni equivalenti, rivoluzione innovatrice e rivoluzione conservatrice, stanno ad indicare più che un programma politico, un certo modo di concepire e mettere in pratica la lotta per la conquista del potere, che non rifiuta, anzi esige, la violenza come il mezzo più efficace per attuare una trasformazione radicale della società.

Se mi si concede che il criterio rilevante per distinguere la destra e la sinistra è il diverso atteggiamento rispetto all'ideale dell'eguaglianza, e il criterio rilevante per distinguere l'ala moderata e quella estremista, tanto nella destra quanto nella sinistra, è il diverso atteggiamento rispetto alla libertà, si può ripartire schematicamente lo spettro in cui si collocano dottrine e movimenti politici, in queste quattro parti:

a) all'estrema sinistra stanno i movimenti insieme egualitari e autoritari, di cui l'esempio storico più importante, tanto da essere diventato un'astratta categoria applicabile, ed effettivamente applicata, a periodi e situazioni storiche diverse, è il giacobinismo;

b) al centro-sinistra, dottrine e movimenti insieme egualitari e libertari, per i quali potremmo oggi usare l'espressione «socialismo liberale», per comprendervi tutti i partiti socialdemocratici pur nelle loro diverse prassi politiche;

c) al centro-destra, dottrine e movimenti insieme libertari e inegualitari, entro cui rientrano i partiti conservatori, che si distinguono dalle destre reazionarie per la loro fedeltà al metodo democratico, ma, rispetto all'ideale dell'eguaglianza, si attestano e si arrestano sull'eguaglianza di fronte alla legge, che implica unicamente il dovere da parte del giudice di applicare imparzialmente le leggi;

d) all'estrema destra, dottrine e movimenti antiliberali e antieguualitari, di cui credo sia superfluo indicare esempi storici ben noti come il fascismo e il nazismo.

Va da sé che la realtà è più varia di questo schema, costruito solo mediante due criteri, ma si tratta di due criteri fondamentali che combinati servono a designare una mappa che salva la contestata distinzione fra destra e sinistra, e nello stesso tempo risponde alla troppo facile obiezione che vengano considerati di destra o di sinistra dottrine e movimenti non omogenei come, a sinistra, comunismo e socialismo democratico, a destra, fascismo e conservatorismo, e tra l'altro spiega perché, sebbene non omogenei, possano essere in situazioni eccezionali di crisi, potenzialmente alleati.

Carta d'identità

Norberto Bobbio è nato a Torino nel 1909. Studioso di diritto e filosofia, è stato allievo di Gioele Solari. Dal 1948 ha insegnato all'Università di Torino. Si è impegnato criticamente contro la tradizione spirituale e idealistica italiana da una prospettiva neolluministica. Ha dedicato gran parte dei suoi studi politici a una teoria della democrazia, che ha difeso in polemica con la cultura comunista. La sua bibliografia è sterminata. Ricordiamo tre titoli: *Politica e cultura* (1955), *Italia civile* (1964), *Quale socialismo?* (1976).



ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Rousseau/1

Una vita inquieta

Nato a Ginevra nel 1712, Jean Jacques Rousseau non conobbe nemmeno sua madre, morta mettendolo al mondo. Si legò molto al padre che però dovette fuggire per evitare la prigione. Il ragazzo venne affidato ad uno zio e, a soli sedici anni, se ne andò di casa in cerca di avventure. Conobbe Madame de Warens, una matura signora neoconvertita, e provò per lei un'intensa amore filiale che diventò poi una vera passione amorosa. Nel 1750 partecipò ad un concorso, indetto dall'Accademia di Digione, su: «Se il progresso delle scienze e delle arti abbia contribuito a migliorare i costumi». Rousseau svolse il tema dando una risposta negativa e vinse il concorso. Diventò famoso, ma le sue eccentricità teoriche successive gli alienarono le simpatie dei filosofi dell'*Encyclopédie*. Passò l'ultima parte della sua vita fra Svizzera, Inghilterra e Francia. Morì nel 1778.

Rousseau/2

Il contratto sociale

È la sua opera più conosciuta. Lo stato nasce attraverso un contratto per cui ciascuno rinuncia alla libertà illimitata della condizione di natura. Questo atto di alienazione dà origine ad una persona sociale, il sovrano, la cui volontà è la volontà generale. Il potere sovrano viene esercitato da tutti i membri della comunità nuniti insieme. Il potere sovrano è inalienabile e indivisibile. Lo stato non deve intervenire sulle opinioni dei cittadini se non quando queste minacciano la sua integrità.

Rousseau/3

La formazione dell'uomo

L'Emile è l'opera dove Rousseau affronta l'argomento. È un romanzo pedagogico che si fonda sul presupposto che la natura umana originariamente è buona e viene poi corrotta dalle cattive istituzioni. La formazione di *Emile* dovrà quindi essere sottratta ai cattivi influssi della vita sociale e si svolgerà nella solitudine campestre. Il bambino non dovrà incontrare inutili divieti o limitazioni della sua libertà. Non dovrà però essere assecondato in tutto: il precettore dirà dei fermi no, senza ricorrere a rimproveri e punizioni.

Nietzsche/1

La pazzia e la sorella

Nacque nel 1844 e morì nel 1900. Nel 1889 venne colto a Torino da un grave attacco di pazzia sulla cui natura si è a lungo discusso. La sua malattia ebbe una grande importanza per la valutazione dei suoi scritti postumi. Dopo la crisi di follia, infatti, visse i suoi ultimi anni affidato alla sorella Elisabeth, che aveva già avuto un ruolo importante nel far fallire il tentativo sentimentale di Nietzsche con Lou Andreas Salomé, nel 1882. Dopo la fine della vita cosciente del fratello e dopo la sua morte toccò ad Elisabeth riordinare l'ingente mole di appunti del filosofo. Con la collaborazione di un allievo di Friedrich, Peter Gast, la sorella ordinò il materiale, operando una serie di ricuciture, ma anche di tagli e manipolazioni, dettate dalla sua ideologia fanaticamente nazionalista e razzista. Ne venne fuori *La volontà di potenza*, pubblicata nel 1906. Il lavoro di Elisabeth è stato poi più volte contestato.

Nietzsche/2

L'eterno ritorno

Il tempo secondo il filosofo non ha una direzione lineare e il corso storico non si muove verso un fine che trascende i singoli momenti di esso. Ogni momento del tempo, quindi, ogni esistenza singola in ogni suo attimo ha tutto il suo senso in sé. Questa teoria viene esposta compiutamente nello *Zarathustra*.

Nietzsche/3

Una lettura nazista?

Nietzsche concepì l'istituzione dell'eterno ritorno come legata in qualche modo ad un rinnovamento della cultura e anche della struttura sociale. Ma diede su ciò indicazioni estremamente ambigue che favorirono interpretazioni assai diverse del suo pensiero. Queste ambiguità, più ancora delle manipolazioni della sorella, sono all'origine dell'interpretazione e dell'uso nazista di Nietzsche. Il filosofo, infatti, sembra condividere molte posizioni teoriche delle avanguardie intellettuali e artistiche borghesi. Quei moti di rivolta, insomma, che si opposero, spesso violentemente, ai movimenti rivoluzionari del proletariato. Ma di Nietzsche sono state date anche numerose interpretazioni in chiave non nazista a partire dagli anni Trenta.